



GMG DI RIO

Papa Francesco a bordo della papamobile mentre passa tra i giovani che lo scorso anno sono giunti nella città brasiliana (foto Ap). A destra i giovani radunati lungo la spiaggia di Copacabana, dove si sono svolti gli incontri comuni (Siciliani)



Il fatto

«Beati i poveri in spirito» il tema del Messaggio di Francesco per la Giornata del 2014. Forte l'invito a prendersi cura, a stare con i poveri, a imparare dalla loro saggezza. «Il Signore ci chiama alla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo»

«Abbiate il coraggio della felicità»

Il Papa ai giovani: Gesù è la via. Wojtyła patrono delle Gmg

Pubbllichiamo il testo del messaggio che papa Francesco invia ai giovani in occasione della 29ª Giornata mondiale della gioventù che sarà celebrata il 13 aprile 2014, Domenica delle Palme, a livello diocesano sul tema «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

Cari giovani, è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata mondiale della gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del Corcovado domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo. La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. LA FORZA RIVOLuzionARIA DELLE BEATITUDINI

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata «discorso della montagna». Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che lui stesso percorre, anzi, che lui stesso è, e la propone come *via della vera felicità*. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati «perdenti», deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr Gv 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Se saprete anche voi dire «sì» a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

2. IL CORAGGIO DELLA FELICITÀ

Ma che cosa significa «beati» (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea «in piccolo» della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da

Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente

difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518). Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in

voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte «a basso prezzo» che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'aver in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù «sazia», ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1 Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si «abbuffano» di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

3. BEATI I POVERI IN SPIRITO...

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata mondiale della gioventù, dichiara felici i poveri in spirito, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione? Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «poveri in spirito». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). È il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine. L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire «mendicante». Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i «poveri di lahweh», che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare «Madonna Povertà», per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

DICASTERO PER I LAICI

Rylko confermato presidente, Miano membro, Santoro e Muolo consultori

Papa Francesco ha confermato presidente del Pontificio Consiglio per i laici il cardinale Stanislaw Rylko e segretario monsignor Josef Clemens. Nello stesso dicastero il Papa ha nominato membri i cardinali: Christoph Schönborn arcivescovo di Vienna, Angelo Scola arcivescovo di Milano, John Njue arcivescovo di Nairobi, Reinhard Marx arcivescovo di Monaco e Frisinga, Willem Jacobus Eijk arcivescovo di Utrecht, Luis Antonio G. Tagle arcivescovo di Manila, João Braz de Aviz prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; i monsignori: Charles Joseph Chaput arcivescovo di Philadelphia, Orani João Tempesta arcivescovo di Rio de Janeiro; i signori: Franco Miano presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, Yago De La Cierva docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, Irene Egle Laumenskaite, docente presso l'Università di Vilnius, Fabrice Hadjadj direttore dell'Institut Européen d'Études anthropologiques philanthropiques di Friburgo, Jocelyne Khoueiry fondatrice delle Associazioni La Libanaise-Femme du 31 mai e Oui à la vie, Geneviève Amélie Mathilde Sanze rappresentante per l'Africa del Segretariato internazionale per l'economia di comunione. Il Papa ha inoltre nominato consultori, tra gli altri, l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro, il reverendo Arturo Cattaneo professore presso la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia, Silvia Recchi docente di Diritto canonico presso l'Università Cattolica dell'Africa Centrale e il vaticanista di Avvenire, il «nostro» Mimmo Muolo, cui vanno i complimenti e gli auguri dell'intera redazione.

Una croce «pellegrina»

È una croce pellegrina, perché così volle Giovanni Paolo II, che chiese alle nuove generazioni di portarla nel mondo. Il mandato spirituale affidato ai giovani il 22 aprile 1984 è diventato un impegno missionario e così in questi 30 anni la «Croce dei giovani» ha viaggiato a lungo superando i grandi confini che dividevano i continenti, ma anche fermandosi nelle piccole parrocchie. Questo «legno» alto poco meno di quattro metri, costituito da due semplici tavole di legno e quindi lineare ed essenziale, fu collocata come simbolo della fede vicino all'altare maggiore nella Basilica di San Pietro nell'Anno Santo della Redenzione, che si celebrò dalla Pasqua del 1983 alla Pasqua del 1984, nel 1950° anniversario della Risurrezione di Cristo. Al termine di quel Giu-

Compie 30 anni il segno donato ai ragazzi da Giovanni Paolo II

bileo la croce fu affidata da Wojtyła ai giovani di tutto il mondo, rappresentati da quelli del Centro Giovanile Internazionale San Lorenzo di Roma. Nel 1994 è stata introdotta la tradizione della visita attraverso le diocesi del Paese che ospita l'incontro internazionale delle Gmg. Nel 2003 Giovanni Paolo II ha consegnato ai giovani anche un altro simbolo: l'icona della Madonna «Salus Populi Romani», la cui copia speciale è divenuta compagna della Croce dei giovani nei pellegrinaggi. «Ecco vostra Madre! Quest'icona sarà segno della presenza materna di Maria accanto ai giovani - disse Wojtyła consegnando l'icona -, chiamati come l'apostolo Giovanni ad accoglierla nelle loro vite».

Matteo Liut



La Croce della Gmg

(Ap)



continua a pagina 5



FRANCESCO D'ASSISI

«Ha compreso molto bene il segreto della beatitudine dei poveri in spirito. Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare "Madonna Povertà", per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri in modo inscindibile»



TERESA DI LISIEUX

«Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il Catechismo della Chiesa cattolica parla dell'uomo come di un "mendicante di Dio" e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete»



PIERGIORGIO FRASSATI

«Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, "vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere. Giovanni Paolo II lo chiamò "l'uomo delle Beatitudini"»

LABRE

Un «vagabondo di Dio» nella Roma del '700 con la sapienza dei poveri

Un pellegrino vissuto in povertà nella Roma del Settecento, al punto da dormire sotto l'arco XLIII del Colosseo e vestirsi di cenci. Ma coltivando nel cuore una sapienza delle cose di Dio che non passava inosservata a chi lo avvicinava. È il profilo di Benedetto Giuseppe Labre, il santo che papa Francesco cita nel suo messaggio per la Giornata mondiale della gioventù come un esempio di come anche i poveri abbiano una saggezza da cui imparare. Benedetto era nato ad Amettes, un paesino del Nord della Francia nel 1748. Da adolescente avvertì la chiamata alla vita religiosa, ma a causa di mille traversie non trovò un ordine che lo accogliesse. Così, a ventidue anni, abbracciò un'altra vocazione: quella del «vagabondo di Dio». Cominciò a percorrere le vie dei pellegrini, da Assisi a Compostela, da Lione a Santa Maria di Leuca. Nel 1777 si fermò quindi a Roma, da dove si allontanò poi solo per recarsi una volta all'anno a Loreto. Nell'Urbe lo conoscevano tutti per le quotidiane devozioni nelle chiese ma anche per i consigli spirituali che - come ricorda papa Francesco - dispensava anche a nobili e prelati. Morì nel 1783 colto da un male mentre saliva le scale della chiesa di Santa Maria ai Monti, dove è sepolto. Sulla sua vita recentemente in Francia è stato pubblicato un fumetto intitolato *Qualche scorza d'arancia amara*, che proprio domenica scorsa è stato premiato come miglior lavoro al 28° Festival del fumetto cristiano che si tiene ad Angoulême.

Giorgio Bernardelli

Le Beatitudini di Gesù novità rivoluzionaria

Francesco: la povertà evangelica, una benedizione

MIMMO MUOLO
ROMA

La forza rivoluzionaria delle Beatitudini. È questo il filo rosso che guiderà il cammino dei giovani verso Cracovia 2016. Il Papa lo aveva preannunciato pubblicando i temi delle Gmg del 2014 e dei due anni seguenti. E ieri ha cominciato a dipanare quel filo, con il Messaggio per la Giornata che verrà celebrata su base diocesana nella prossima Domenica delle Palme. «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli». Così si intitola il testo che *Avvenire* pubblica integralmente e che giunge a qualche giorno di distanza dal Messaggio per la Quaresima, in cui Francesco esorta ad aver cura di ogni forma di povertà: materiale, morale e spirituale. La sottolineatura è presente anche nelle parole che il Pontefice rivolge ai giovani. Ma il messaggio della Gmg è ben più ampio e complessivo, poiché inserisce il discorso sulla povertà all'interno di un orizzonte di felicità, che è poi quello delle Beatitudini. Nella prima parte del Messaggio, infatti, Francesco sottolinea che esse «sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante». Per la mentalità mondana, scrive il Papa, «è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce. Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni

costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri». La vera felicità invece, sta nel dire «no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto», nello «smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo"» che i giovani trovano intorno a loro. E in questo davvero le Beatitudini sono una bussola senza eguali. Dunque Francesco, subito dopo l'esperienza di Rio de Janeiro («una grande festa della fede e della fraternità») le riconsegna ai giovani, a partire da quella che dà il titolo al Messaggio. Ma che cosa significa «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli»? Il Pontefice fa riferimento al «concetto ebraico di *anawim*, i «poveri di Iahweh», che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui». Ecco dunque che i poveri in spirito trasformano questa consapevolezza in nuovo stile di vita. «Anche per superare la crisi economica - annota il Papa - bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà». Infine un invito: «Abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri. Dobbiamo imparare a stare» con loro. «Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente». Un invito che contiene la forza rivoluzionaria delle beatitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PADOVA

Gian Paolo, volontario Caritas: prima che bisognosi, sono persone

«Mi stona proprio chiamarmi "poveri"». Gian Paolo Chinello, 21 anni, originario di Sant'Anna di Piove di Sacco nel Padovano, due occhi celesti e buoni per un metro e novanta di altezza da ottobre presta servizio volontario al Centro di ascolto di Caritas diocesana, a Padova. Ogni giovedì, prima che il Centro apra le porte è già fuori a scambiare qualche parola, un caffè o una sigaretta, con quanti poi si troverà allo "sportello" ad ascoltare. Superata la paura dell'inizio - dal timore per confrontarsi con diverse situazioni di povertà - anche le "distanze" si sono ridotte e si spera di poter continuare a partecipare all'esperienza di Caritas. Lo dice con gli occhi convinti di chi in questi mesi si è nutrito di umanità. «Mi ero accorto che "ascoltare" per me era una difficoltà. Avevo capito che questo mi precludeva molto. Il Centro di ascolto mi ha permesso di rimanere fermo e ascoltare l'altro. Nel tempo ho capito che puoi avere tutti i problemi del mondo, ma in quei venti minuti

che sei con "quella" persona, sei lì per lei». È un fiume in piena Gian Paolo: «Anche stamani ho incontrato un giovane immigrato, la sua situazione mi ha colpito perché l'ho sentita molto vicina e così frequente» e ancora una volta è apparso chiaro che «il povero non è solo chi ha un problema materiale, ma qualsiasi persona che ha bisogno di un abbraccio, di vicinanza, di affetto. Certo in Caritas ti raffronti soprattutto con la povertà materiale. Ma quanti poveri dentro ho trovato! Aiutare materialmente è molto più semplice in realtà». Riflettendo sulle parole di papa Francesco «la povertà come benedizione», non ha dubbi: «Davanti ho persone come me, con la stessa dignità e ogni incontro è fantastico: le persone si aprono completamente. E senti che nel mondo non sei solo. Essere poveri materialmente non significa non essere uomini. Il perdente - commenta - può essere anche un miliardario!».

Sara Melchiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATANIA

Clara: ho capito che la vera felicità è nell'amare, nell'aiutare gli altri

«Non è semplice per me, eternamente indecisa e piena di dubbi, parlare di "vera felicità"; ma provando a guardare alla luce delle parole di papa Francesco e anche al presente, credo di aver capito qualcosa in più rispetto a qualche anno fa». Sono le prime riflessioni di Clara Mazzaglia, ventiduenne catanese, dopo aver letto il Messaggio del Papa per la Gmg. Poi aggiunge: «Se prima il pensiero del futuro non mi preoccupava, oggi mi rendo conto che è cambiato tutto, che i dubbi possono anche devastare, soprattutto in un periodo in cui gli adulti sono scoraggiati. Trovo invece che il modo di agire di chi ci incoraggia a non mollare e a "seguire il nostro cuore" sia davvero positivo, perché nella vita non basta sognare, ma anche tenere i piedi per terra». Clara crede che la felicità intesa come vita perfetta sia difficile, ma non impossibile: «Dall'esperienza cerco di imparare che la felicità non sta nei cliché a cui siamo abituati, tutt'altro anzi! Ciascuno deve cercarla prima in sé ma non in modo egoistico, cioè nell'amare e nell'aiutare». Studia per diventare infermiera e spera di fare un giorno del suo lavoro una missione: «Da piccola non mi rendevo conto di quanto oggi si viva male, abituati a tutto e alla fine a niente; ora capisco che per comprendere a che livello siamo, bisogna osservare la realtà con occhi nuovi, riflettere e poi agire. Basta voltarsi e vedere che le richieste di aiuto sono a un passo da noi». La prospettiva della "beatitudine" per lei è come mettere nel cuore un desiderio: «Il mio rammarico è aver dedicato poco tempo al volontariato, perché troppo ripiegata su me stessa, ma sento il bisogno di rimediare, perché so che un gesto semplice può cambiare diverse vite, quella di chi riceve e di chi dona. E io nella mia vita desidero "essere di più"!».



Marco Pappalardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDUCATORE

Don Pierpaoli: un progetto di vita che insegna a non accontentarsi

Omelle, discorsi e udienze generali di papa Francesco sono oro per gli educatori che si occupano dei giovani nelle comunità cristiane. Alla grande ricchezza degli spunti, poi, il Messaggio per la Gmg 2014 aggiunge la suggestione del percorso proposto: nientemeno che le Beatitudini, vale a dire otto grandi temi (e immaginabilmente altrettanti messaggi per le prossime edizioni della Giornata) che abbracciano tutta la vita dei credenti, e non solo. «Lavorare con in mente un programma mi piace molto - è il commento entusiastico di don Francesco Pierpaoli, che a Loreto dirige il Centro Giovani Paolo II dedicato proprio ai giovani -. Seguire questo programma di vita vuol dire "prendere il largo", incoraggiare a scelte di alto profilo. Ogni tema infatti non descrive un'idea o un concetto ma un incontro personale con le Beatitudini in persona: Gesù Cristo». Inoltre, «è impossibile parlarne credibilmente senza viverle, e questo è già un invito a rivedere il proprio stile di vita». Quello che è descritto nel Discorso della Montagna però «non è un supercredente, una figura irraggiungibile: è una via per crescere diventando sempre più umili. Il Signore non ci propone uno sforzo di volontà ma un cammino di grazia insieme a lui».



All'educatore, secondo Pierpaoli, non resta che «togliersi dal centro della scena e indicare l'Uomo delle Beatitudini che pone domande dirette a ciascun giovane». Come far "parlare" il Messaggio del Papa, allora? «Le Beatitudini sono un'esperienza, non un discorso - risponde l'esperto di pastorale giovanile -. La cosa migliore penso sia creare occasioni di incontro con persone che vivono la vita come una grande sfida in luoghi ordinari. I giovani sono sommersi da proposte a bassa tensione: nel Vangelo invece c'è la scossa perché non si accontentino di vivacchiare».

Francesco Ognibene
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio cristiano, contagio di gioia

segue da pagina 4

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti. Prima di tutto cercate di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarsi di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacciamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr Mt 6,28), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà. In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e mate-

riali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà - la disoccupazione, l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo -, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente. Ma - e questo è il terzo punto - i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha

sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (Lc 21,1-4).

4. ...PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuel, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno». C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata mondiale della gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che e-

vangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia. Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'aver di più prevalga quella dell'essere di più! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda Domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle Gmg, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà a essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione». Cari giovani, il *Magnificat*, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano «beata» (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

Francesco
© LIBRERIA EDITRICE VATICANA